

Scenari di guerra tra EMERGENZA e SVILUPPO

di Gianluca Antonelli - VIS, Direttore Generale e Responsabile dei Programmi Post-Tsunami



Mentre scrivo queste note arriva l'ennesima mail di Gavin, nostro volontario presso il Centro Don Bosco Ngangi a Goma. La situazione a Goma, regione del Nord Kivu nella Repubblica Democratica del Congo, è estremamente precaria. Da tre settimane la crisi si è acuita costringendo 5 dei nostri volontari ad evacuare a Kigali; nel Centro, insieme ai Salesiani P. Mario Perez e P. Jean Pierre, sono rimasti 4 nostri operatori: Gavin, Monica, Sara e Chloè. Con loro 350 bambini tra i 2 e i 10 anni, prevalentemente orfani, abbandonati, malati; bambini cioè che non hanno famiglia o altra dimora ove trovare accoglienza e rifugio

AL Centro Don Bosco si stanno riversando sfollati provenienti dalle aree e dai villaggi a nord di Goma, vittime della violenza e degli scontri tra i ribelli del generale Nkunda, l'esercito regolare congolese, le milizie Mai Mai e gli altri gruppuscoli di guerriglia, costituiti prevalentemente da ragazzi e bambini soldato, che imperversano nella regione. Già oltre un migliaio di disperati ha trovato riparo presso il Centro, trovando assistenza e cure. Anche un focolaio di colera si è sviluppato. Nonostante tutto ciò P. Mario tiene aperta la scuola, continua le attività formative, segue i bambini e i ragazzi tra i laboratori tecnici e i campi da gioco. Per mesi, nonostante la progressiva recrudescenza della crisi, i mass-media hanno ignorato quanto succedeva, hanno taciuto sulla violenza e sull'aggravarsi dell'emergenza. Solo quando la crisi si è tramutata in inauditi massacri e bar-

barie, che correvano il rischio di investire anche gli operatori umanitari espatriati, la notizia della "Fuga dei gorilla di montagna provocata dalla guerra nel Nord Kivu" ha finalmente lasciato il posto alle "Cronache di guerra da Goma". Questo purtroppo lo stato dell'informazione nel nostro Paese.

Il VIS opera con propri volontari in diversi contesti considerati a rischio. D'altra parte povertà e sottosviluppo sono caratteri tipici dei paesi a deficit democratico e con problemi di conflitti.

Papa Paolo VI, nella *Populor Progressio*, legò indissolubilmente la promozione dello sviluppo integrale ("di ogni uomo e di tutto l'uomo") alla pace, intesa non solo come "assenza di guerra" ma come "giustizia più perfetta tra gli uomini".

A tal fine occorre promuovere un "umanesimo plenario", concetto ripreso recentemente dal Rettor Maggiore dei Salesiani, ➔



Sfollati nel campo Kibati, a nord di Goma, sulla strada di Rutshuru

Don Pascual Chávez, che, in occasione dell'ultimo mandato missionario ai Salesiani, ha evidenziato l'impellente necessità di perseguire *“l'umanesimo pedagogico”* di Don Bosco, cosicché *“umanesimo laico e quello cristiano”* camminino insieme per la costruzione della cultura della vita e della solidarietà.

Posta la sacralità della persona umana, occorre quindi promuovere e garantire l'accesso ai diritti, in qualunque condizione e senza alcuna discriminazione. Per il nostro organismo ciò si traduce nell'impegno ad operare per lo sviluppo umano, con i suoi volontari, in contesti afflitti dalla guerra, caratterizzati da crisi ed emergenze, Paesi a rischio.

Ma è possibile introdurre diritti e solidarietà in scenari come questi, dei quali sono solo esempi i casi descritti negli articoli seguenti? In altre parole: si può parlare di diritti umani in contesti caratterizzati da sottosviluppo e povertà strutturali, da crisi ed emergenze, da massacri e barbarie di ogni tipo?

Dobbiamo con forza affermare che è non solo possibile ma doveroso. Finché, infatti, la sostanza e il linguaggio dei diritti non pervaderanno il nostro agire e la nostra cultura, lo sviluppo integrale, la pace e la giustizia costituiranno solo mere velleità, obiettivi irraggiungibili, puri assiomi, spesso solo strumentali rispetto ad interessi di parte.

Quando si parla dei diritti umani spesso si pensa o a mere costruzioni concettuali, frutto dell'esercizio delle scienze giuridiche, definite sulle pagine di splendidi tomi riposti nelle librerie di noce massello, oppure pensiamo alle conquiste costituzionalmente sancite nelle democrazie moderne, come se gli stessi diritti fossero il risultato dell'evoluzione delle civiltà, meta raggiungibile solo da società e culture *“avanzate”* come quella europea e nordamericana.

In realtà i diritti sono lo stato naturale rappresentativo e costitutivo della dignità umana, ciò che di per sé contraddistingue la persona e che le appartiene in quanto tale. Tale concetto finisce per abbracciare ogni fattore necessario ed utile per il benessere dell'individuo e delle comunità. Così non è sufficiente garantire il diritto di voto se si perpetuano discriminazioni legate ad esempio all'etnia o al sesso; non basta dare libertà d'iniziativa economica se si è in presenza di interi gruppi sociali che patiscono la fame e la miseria. Ancora: quale reale compimento dei diritti umani può sussistere se vaste fasce di bambini e adolescenti non hanno accesso all'istruzione o peggio risultano malnutrite? Che democrazia è quella che si definisce tale ma nel contempo vede i suoi figli, ancora giovani o addirittura bambini, combattere e uccidere?

I diritti umani poiché costitutivi e rappresentativi della dignità della persona devono sussistere in qualunque condizione e in qualsiasi contesto, anche in condizioni di emergenza e di crisi o, peggio, di conflitto. Operare per garantire la sopravvivenza di profughi e sfollati rendendo disponibili cibo, acqua potabile e medicine è garantire il diritto alla vita; mantenere attività scolastiche e giochi per bambini e ragazzi mentre a pochi chilometri proseguono gli eccidi vuol dire garantire il diritto all'educazione e offrire speranza

per il futuro; sviluppare attività formative e professionali per i giovani in un contesto segnato e lacerato dall'odio etnico contribuisce a realizzare il diritto al lavoro e a costruire una cittadinanza attiva e una cultura dell'accoglienza.

I progetti e le attività del VIS, in Paesi e contesti caratterizzati da crisi, emergenze e conflitti, si traducono pertanto nella promozione dei diritti fondamentali della persona, in particolare dei gruppi più vulnerabili: bambini, adolescenti, giovani e donne. Nelle pagine seguenti sono presentati alcuni scenari nei quali il VIS oggi opera:

- In Congo, a Goma, dove da settimane P. Mario, Gavin e le altre volontarie, non solo stanno dando accoglienza ed assistenza a migliaia di sfollati dalla guerra, ma continuano anche le attività educative e formative per i bambini e i ragazzi.
- In Palestina, a Betlemme, Sara, Andrea, Lucia Maria e Jagoda lavorano in una Regione che ormai qualcuno definisce una sorta di *“prigione a cielo aperto”*, Paese meraviglioso quanto dolente.
- In Bolivia, a Santa Cruz, ove Paolo, Donata e Giulia supportano le attività salesiane di prevenzione, recupero e reinserimento dei bambini di strada, in un Paese ormai sul baratro della guerra civile, e caratterizzato dal continuo deterioramento degli indici di sviluppo.
- In Bosnia Erzegovina, dove Giuseppe e Cinzia collaborano alle attività di *“rammendo sociale”* condotte da una splendida comunità salesiana a Žepče, piccola città di un cantone devastato negli anni Novanta dai massacri della pulizia etnica.
- In Sri Lanka, Michelle e Gigi portano avanti in diverse città del centro-sud dell'isola le attività di potenziamento dei progetti sanitari ed educativi realizzati dopo lo tsunami del 26 dicembre 2004, in un contesto oggi sempre più segnato dal conflitto interno tra maggioranza singalese e minoranza Tamil.

Aiutaci a promuovere i diritti anche lì dove sembra impossibile. ■

